

Cultura a servizio della politica: aspetti critici nella pratica di Istanbul città creativa

Irene Chini*

Parole chiave: città creativa, rigenerazione urbana, Istanbul, Capitale Europea della Cultura, Istanbul2010

Nell'ultimo ventennio, la cultura ha occupato un ruolo sempre più decisivo nelle politiche e nei processi di sviluppo urbano, tanto da trasformare la dimensione culturale e creativa da elemento accessorio delle città a vero e proprio strumento di rigenerazione urbana e sviluppo economico e sociale (Bianchini e Parkinson, 1993). Complici di questo rilancio sono stati l'avvento della globalizzazione, il deficit cronico delle finanze pubbliche e la profonda trasformazione dei centri urbani che hanno abbandonato una produzione manifatturiera a favore di un'economia di servizi (Richard e Wilson, 2006). I meccanismi di competizione interurbana sono stati incoraggiati e trasformati, come anche le misure adottate per valutare il successo di una città, che oggi si concentrano sui settori terziari della produzione – principalmente finanza, tecnologia e attività creative - con l'obiettivo di attrarre nuove risorse umane e finanziarie (Currid, 2006). Modificandosi le strategie economiche e gli obiettivi dell'investimento urbano, si è verificato un incremento delle politiche di competitività di tipo culturale e creativo, che perdono la loro valenza etica e identitaria, associandosi a un concetto astratto e strumentale di *città creativa*. Nonostante i numerosi tentativi di dare una definizione universale di cosa sia la città creativa¹, nella pratica si riduce ad una serie di requisiti che le città devono avere per fregiarsi questo appellativo, e che solitamente riguardano dotazioni di beni e infrastrutture (Comunian, 2011).

Ed è proprio assecondando queste pratiche, che la creatività inizia a essere legata alla *rigenerazione urbana* (Bianchini e Parkinson, 1993; Evans e Shaw, 2004; Griffiths, 1995), come forma d'innovazione che riconverte le strutture industriali dismesse e rifunzionalizza in chiave turistico-culturale i vuoti urbani, riattivando al contempo la vita sociale ed economica delle città. Questo modello può essere ricondotto a un processo di sviluppo urbano iniziato nel Regno Unito alla fine degli anni Ottanta e, che fino alla fine degli anni Novanta, è principalmente legato alla candidatura per la Capitale Europea della Cultura² - una delle città maggiormente citate come *best practice* è Glasgow insignita del titolo nel 1990. Imitando questi esempi, le città si sono rinnovate in termini di spazio, attività e immagine, attraverso progetti di rigenerazione dei *waterfront* e vecchie fabbriche volti alla creazione di strutture iconiche o *flagship project*³, ma che nella maggior parte dei casi ricade in una *riproduzione seriale* (Richard e Wilson, 2006) di strategie e formule comprovate di marketing urbano, *place branding* o *re-branding* (Bailey, Miles e Stark, 2004; Chapain e Comunian, 2009; Comunian e Sacco, 2006; Miles, 2005) che hanno un limitato effetto sul benessere città e

delle comunità locali. Si rivela, così, una forte contraddizione tra la città creativa vista in un'ottica astratta e la sua applicazione nello sviluppo urbano (Comunian, 2006; Ettliger, 2010; Gracia, 2004; Zukin 1985, 1999).

Pienamente in linea con questa strategia urbana, anche la città di Istanbul si è focalizzata sul grande evento per diventare una città di consumo culturale *moderna*. La programmazione della Capitale Europea della Cultura, ospitata dalla città turca nel 2010, può essere considerata un esempio di come il *framework* degli eventi culturali (e assieme ad esso, la cultura) può essere strumentalizzato e messo a servizio di visioni politiche nazionali, per legittimare un programma di trasformazioni urbane che nulla hanno che vedere con gli obiettivi del programma europeo. Il presente contributo vuole raccontare i limiti e gli effetti del *voler essere* una città creativa e quali sono state le politiche di rigenerazione urbana culturale promosse negli ultimi decenni dal partito neoliberale AKP⁴, tuttora al governo della Turchia. In particolare, sarà analizzata l'emblematica progettazione di Istanbul 2010 che ha messo in discussione la legittimità degli interventi che sono stati fatti nel nome della cultura e che hanno profondamente modificato il tessuto urbano della città.

La possibilità per Istanbul di candidarsi come città ospite della Capitale Europea della Cultura arriva nel 1999, con la decisione 1419/1999/CE⁵ del Parlamento e del Consiglio Europeo, che ha istituito un'azione comunitaria a favore di questa manifestazione per gli anni 2005-2019, dando la possibilità anche ai paesi terzi di candidarsi. L'ipotesi di ottenere questo titolo inizia a suscitare l'attenzione di un gruppo di ONG turche – identificato da questo momento come *Initiative Group* – che vede nella Capitale Europea della Cultura la possibilità di attivare una programmazione culturale che incoraggi la partecipazione attiva della società civile nel costruire la candidatura sui bisogni della città e dei suoi abitanti (Peklelsma, 2007). Fin da subito, il programma cattura l'attenzione dei commissari europei, soliti esaminare candidature per il titolo di Capitale Europea della Cultura controllate e indirizzate dalla municipalità o dal governo centrale. La proposta dell'*Initiative Group* punta su un approccio *bottom-up*, una modalità fino a quel momento poco sperimentata per la costruzione dell'evento. Anche nel caso di Istanbul, la candidatura è stata presentata formalmente dal Sindaco di Istanbul, ma forse per una mancanza d'interesse per il progetto culturale o per la *vision* delle ONG poco in linea con indirizzo politico generale, il governo turco nella prima fase di progettazione non si è interessato alla candidatura, lasciando grande autonomia all'*Initiative Group*.

La candidatura per la Capitale Europea della Cultura è stata presentata nel 2005: nel documento è enfatizzata la natura inclusiva del progetto che, attraverso la collaborazione tra società civile, settore privato e Stato, propone un processo decisionale innovativo, democratico e sostenibile. L'*Initiative group* identifica la cultura e le politiche culturali come uno strumento per agire sui problemi della città - povertà, basso tasso di alfabetizzazione, segregazione sociale, mancanza di un'identità comune, ecc. Proprio per questo motivo, il target principale dell'evento sono proprio gli abitanti e la loro partecipazione: le politiche culturali vengono reindirizzate verso la pratica della cittadinanza, il rafforzamento delle identità interculturali, processi d'inclusione, il tutto in parallelo con una "più tradizionale" attenzione alla conservazione e alla promozione del patrimonio e delle risorse culturali, il turismo e le industrie creative. Nell'Aprile del 2006 la commissione selezionatrice della Capitale Europea della Cultura 2010 sceglie Istanbul (insieme a Essen e Pécs). Il titolo della

candidatura *Istanbul: a city of the four elements*, metafora della convivenza di culture, minoranze etniche e diversità presenti in un'unica città, diventa la guida per raggiungere una rivitalizzazione culturale e sociale della città.

Il 2007 segna l'anno della svolta nella storia di Istanbul2010: l'Assemblea Nazionale turca istituisce *Istanbul 2010 ECoC Agency*, un nuovo organismo pubblico, con autonomia legale e soggetto al diritto privato (non come un'agenzia governativa), creata con l'obbiettivo di minimizzare l'istituzionalizzazione, dare spazio alle organizzazioni locali e «planning and managing the activities for preparing Istanbul as European Capital of Culture by 2010 and coordinating the joint efforts of public bodies and institutions in order to realize this goal» (www.istanbul2010.org). Rapidamente l'agenzia si evolve in un'organizzazione complessa, con diversi dipartimenti responsabili di ciascun settore dell'evento (arte, musica, film, trasformazioni urbane, ecc.) e in base alla legge n. 5706 del 02/11/2007 si decide che sarebbe dipesa direttamente dall'ufficio del Primo Ministro, legandosi inequivocabilmente alla visione politica dell'AKP. Il risultato dell'istituzione di quest'agenzia è stato la creazione di un'ulteriore burocrazia che ha limitato il ruolo e l'influenza delle associazioni locali – fino ad escluderle completamente dall'organizzazione –, definiti dalla Commissione Europea come l'aspetto più prezioso e unico della candidatura di Istanbul (Hein, 2010). Ogni decisione sulla Capitale Europea della Cultura, come anche la scelta dei progetti da finanziare, passa dalla società civile alle autorità governative; di conseguenza, i membri dell'*Initiative Group* si dimettono dal comitato dell'evento e interrompono la collaborazione con l'Agenzia.

L'organizzazione si spacca e si formano due gruppi contrapposti: a un estremo ci sono gli attivisti della comunità che percepiscono la cultura come uno strumento di trasformazione partecipativa e un'occasione per stabilire una governanace decentralizzata e trasparente. Come ha affermato Asu Aksoy, dimissionaria dopo l'appropriazione da parte del governo del programma dell'evento «[In Turkey] although they are chosen democratically, municipalities and local governmental bodies do not have organizing and facilitating roles in the cultural sector, and they do not create a platform for institutions and cultural actors or interact with each other. Rather, they chose to act as a monolithic parties with a singular cultural vision and play central decision-making roles [...] Istanbul 2010 can help to solve this structural problem and create new practices for negotiation between different actors, by creating discussion platforms where citizens seek common language to speak.» (Öner, 2010: 271). Allo schieramento opposto si posizionano i burocrati e i tecnocrati parte dell'*ECoC Agency*, che considerano gli interessi del governo centrale una priorità: l'evento è considerato come un diritto di nascita di Istanbul ed è concepito come uno strumento per brandizzare e promuovere la città, la sua storia e la sua cultura, togliendo dal quadro qualunque riflessione sulla creatività. La partecipazione democratica, fulcro della candidatura, diventa un obiettivo a breve termine e una facciata per la legittimazione e il raggiungimento della strategia di marketing urbano. C'è un ultimo gruppo, quello rappresentato dal settore culturale e privato, che assume all'interno del dibattito un ruolo più neutrale, giacché interessati alla promozione iniziative artistiche e culturali e allo sviluppo delle industrie creative, e che quindi continuano a collaborare con l'Agenzia.

Gli obiettivi del programma finale Istanbul 2010, ristrutturato completamente dall'Agenzia, sono fondamentalmente tre: restaurare il patrimonio artistico e culturale della città, promuovere

Istanbul a livello internazionale e rinforzare in senso di appartenenza dei cittadini alla propria città. Il bilancio destinato all'evento rivela il settore di maggior interesse: il 60% del budget dell'evento, quasi 300 milioni di Lire turche (all'incirca 125 miliardi di Euro), è stato utilizzato per i progetti di trasformazione urbana e il resto redistribuito tra gli altri dipartimenti dell'evento (Hein, 2010). Il 95% di questa cifra è stato stanziata direttamente dal Ministero dell'Economia turco.

Risulta evidente che il processo di europeizzazione e di trasformazione in *global city*, quindi, passa attraverso un drastico progetto di rinnovamento urbano che viene collegato dagli organizzatori all'evento europeo, ma che rispecchia e porta avanti gli interessi del governo. I progetti di trasformazione urbana, volti a costruire una città nuova e attrattiva, sono iniziata molto prima della Capitale Europea della Cultura, a partire dagli anni '80 quando l'integrazione della Turchia nella scena globale diventa un'idea concreta. Complice l'aumento del valore immobiliare – specialmente nei quartieri più antichi della penisola -, ogni parte della città è sottoposta a cambiamenti radicali che includono progetti residenziali, centri commerciali, nuovi uffici, centri culturali e moderne infrastrutture per attrarre nuovi turisti e nuovi investimenti (Aksoy, 2011).

E fin qui, niente di così distante dallo sviluppo urbano delle grandi città del mondo. Le numerose trasformazioni urbane che sono avvenute, e tuttora avvengono a Istanbul, però si caratterizzano per sfratti, demolizioni e violazione dei diritti civili degli abitanti. I progetti di riqualificazione si concretizzano nella demolizione e riedificazione degli edifici esistenti (solitamente informali e carenti dei servizi di base, come nel caso dei *gecekondu*⁶), nello sfratto degli abitanti che vengono spostati in nuovi complessi residenziali nelle periferie⁷ e, in sintesi, nella gentrificazione dei quartieri. Questi massicci interventi di costruzione di distretti ultramoderni nella città, oltre a sconvolgere la struttura fisica e urbanistica di Istanbul, contribuiscono a minare, al contempo, l'integrità culturale e sociale dei vecchi insediamenti (Bisel & Arcan, 2010).

Per facilitare questa trasformazione urbana, il governo centrale ha predisposto una serie di strumenti legali⁸ che consentono alle autorità locali di attuare un progetto di riqualificazione anche in un'area storica protetta, come la *Renovation, Preservation and Utilization of the Corroded Immobile Historic and Cultural Property Law* (no. 5366), che promuove interventi di rigenerazione e facilita la demolizione dell'edificio al posto di un intervento di preservazione del patrimonio; inoltre, non tiene in considerazione l'aumento del valore della proprietà dopo il processo di rigenerazione. Questa legge ha suscitato un acceso dibattito nella comunità locale, poiché rappresenta un segno evidente che il processo di rigenerazione in Turchia ha superato la conservazione, un grave rischio per il tessuto storico urbano di Istanbul e pertanto per i suoi abitanti (Aksoy, 2011).

Il brand e il clamore dell'evento culturale hanno oscurato, per un periodo, le azioni del partito neoliberale e modernista di Istanbul e della loro gestione della politica urbana di Istanbul, nelle quali la cultura diventa uno strumento estremamente potente in grado di garantire il successo delle politiche economiche in Turchia, come paese neoliberale e rivolto verso l'Occidente (Aksoy, 2011). Lo sfruttamento della cultura nelle trasformazioni urbane - come abbiamo visto già conosciuto nelle strategie urbane dei paesi europei a partire dagli anni '80 - con l'AKP entra nei politiche governative: la cultura è tradotta in trasformazione materiale all'interno dell'area urbana (Ada, 2009). Anche il programma Istanbul 2010 è entrato nei piani del governo come una legittimazione

formale data dal quadro della Capitale Europea della Cultura: il processo di trasformazione è stato accelerato sfruttando la burocrazia dell'Unione Europea, la città è stata promossa grazie all'evento per attrarre ulteriori capitali finanziari e umani e l'intervento del potere centrale ha compromesso il significato originario della candidatura. La vicenda di Istanbul 2010, seppur un fallimento agli occhi delle ONG che hanno collaborato alla stesura della candidatura e agli occhi dei suoi abitanti – solo il 7,2% dei residenti ha partecipato ad almeno un'attività (Ozan e Unver, 2012) –, ha avuto un effetto positivo: l'attenzione dell'opinione pubblica. Nonostante Istanbul rappresenti un caso studio molto interessante per quanto riguarda la costruzione e implementazione di un approccio allo sviluppo urbano di matrice neoliberale, non è stata oggetto di ricerche o articoli, se non da parte dei ricercatori e media che vivono da vicino le trasformazioni della città. Negli ultimi anni la situazione è cambiata, complice anche l'ennesimo caso di abuso di potere del governo turco durante la rivolta di Gezi Park. A far esplodere le proteste nel maggio del 2013 è stato l'ennesimo progetto residenziale e commerciale che avrebbe distrutto il parco pubblico di Gezi, vicino a piazza Taksim. Le prime manifestazioni cominciarono il qualche giorno prima, ma il 31 Maggio divennero nazionali quando la polizia attaccò un gruppo di 50 persone che aveva creato un campo di tende per impedire ai bulldozer di sradicare degli alberi del parco. Immediata fu la reazione della società, migliaia di persone marciarono verso piazza Taksim mentre la protesta esplodeva nel resto del paese (81 province). La grande manifestazione anti-governativa di Gezi Park, che si è evoluta in qualcosa di più ampio e significativo ed ha saputo creare un movimento popolare attorno alla lotta alla gentrificazione e alle strategie urbane portate avanti dal partito AKP, complice anche la repressione violenta che ha indignato le opinioni pubbliche europee.

Solo un'inversione di marcia nella politica statale potrebbe arrestare queste dinamiche. Il riconoscimento della cultura come valore, il sostegno della società civile, il finanziamento dei programmi culturali per i cittadini, le questioni sociali e la promozione della diversità culturale, sarebbero passi necessari per la creazione di una Istanbul giusta, democratica e sostenibile. Ma il percorso è di sicuro molto lungo: il risultato del referendum costituzionale del 16 Aprile 2017 che ha abolito la carica di primo ministro a favore di un superpresidente - che tra le altre cose rimarrà in carica fino al 2029 - non lascia alcun margine di cambiamento nell'approccio allo sviluppo urbano e alla governance metropolitana nel prossimo decennio.

Note

La prima formulazione del concetto di città creativa è da attribuire a Bianchini e Landry (1995), seguita dall'UNESCO e dalla promozione di un network di città creative (<http://en.unesco.org/creative-cities/creative-cities-map>) e dalla più nota definizione di Florida (2002) che ha teorizzato anche la teoria delle "classi creative"

² Il titolo di Capitale Europea Della Cultura è stato ideato nel 1985 su proposta dell'allora Ministro della Cultura del governo greco, Melina Mercouri, l'obiettivo di contribuire al ravvicinamento dei popoli europei attraverso la cultura. Per maggiori informazioni riguardo alla Capitale Europea della Cultura si rimanda al sito https://ec.europa.eu/programmes/creative-europe/actions/capitals-culture_en

³ L'esempio classico è il museo Guggenheim di Bilbao aperto nel 1997 e che ha innescato il cosiddetto "effetto Bilbao" (Plaza, Tironi e Haarich, 2009; Scott, 2006).

⁴ Nel 2002 arriva al potere il Partito della Giustizia e dello Sviluppo (AKP), guidato da Recep Tayo Erdoğan, che, pur essendo un partito conservatore d'ispirazione islamica, dà uno stimolo notevole alle politiche neoliberali, mostrando una grande attenzione alla rigenerazione urbana e alle politiche di sviluppo della città. Istanbul, considerata il biglietto da visita della Turchia, diventa la testimonianza della modernità e del progresso promosso dal governo.

⁵ <http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX:31999D1419> (ultimo accesso 05/05/2017)

⁶ Gecekondu è un termine in lingua turca per designare un edificio edificato senza permessi, informale. Col tempo il significato del termine è stato generalizzato fino a diventare sinonimo di quartiere abusivo abitato da una popolazione povera ed emarginata.

⁷ Taşoluk è uno dei quartieri-dormitorio che ha ospitato gli abitanti sfrattati dal quartiere di Sulukule (vecchio insediamento nell'area della penisola, nella municipalità di Fatih, adiacente alle Mura Teodosiane), i quali, data la mancanza d'infrastrutture per la mobilità in questo quartiere e il basso reddito dei suoi abitanti, impiegano circa tre ore di viaggio con i mezzi pubblici per raggiungere il loro quartiere di origine.

⁸ Che si aggiunge alla primissima legge sulla rigenerazione urbana No. 775 "Gecekondu Law Municipality" del 1966 e la No. 2985 "Mass housing Law" del 1984.

Bibliografia

- Ada S. (ed.) (2009). *Introduction to cultural policy in Turkey*. Istanbul: Bilgi University Press
- Aksoy A. (2011). *Istanbul: dilemma of directions*. http://europanostr.org.tr/files/file/Asu%20Aksoy_Istanbul_Dilemma%20of%20Direction.pdf
- Bailey C., Miles S. e Stark P. (2004). Culture-led urban regeneration and the revitalisation of identities in Newcastle, Gateshead and the North East of England: in *International Journal of Cultural Policy*. 10/1. pp.47-65
- Bianchini F. e Landry C. (1995). *The creative city*. Londra: Demos.
- Bianchini F. e Parkinson M. (1993). *Cultural policy and urban regeneration*. Manchester: Manchester University Press
- Bisel C. e Arican T. (2010). Istanbul 2010 European Capital of Culture: an impetus for the regeneration of the historic city. *Rivista di Scienze del Turismo*. 2. pp. 215-241
- Chapain C. e Comunian R. (2009). Creative cities in England: researching realities and images: In *Built Environment*. 35/2. pp. 220-237
- Comunian R. (2011). Rethinking the Creative City. The role of complexity, networks and interactions in the urban creative economy: In *Urban Studies*. 48/6. pp. 1157-1179
- Comunian R. (2006). Public Art in periferia in Gran Bretagna: tra identità e rigenerazione: In *Economia della Cultura*. 16. pp. 303-318
- Comunian R. e Sacco P.L. (2006). NewcastleGateshead: riqualificazione urbana e limiti della città creativa. In *Archivio di studi urbani e regionali*. 37. pp. 5-34
- Currid E. (2006). New York as a global creative hub: a competitive analysis of four theories on world cities: In *Economic Development Quarterly*. 20/4. pp. 330-50
- Ettinger N. (2010). Bringing the everyday into the culture/creativity discourse: In *Human Geography*. 3/1. pp. 49-59
- Evans G. e Shaw P. (2004). *The contribution of culture to the regeneration in UK: a review of evidence*. London: DCMS
- Florida R. (2002). *The rise of the Creative Class*. New York: Basic Books
- Florida R. (2002). Cities and Creative Class: In *City and Community*. 2/1. pp. 3-19
- Gracia B. (2004). Cultural policy in European cities: lesson from experience, prospects for the future: In *Local Economy*. 19/4. pp.312-326
- Griffiths R. (1995). Cultural strategies and new modes of urban intervention: In *Cities*. 12/4. pp.253-265
- Hein C. (2010). The European Capital of Culture Programme and Istanbul 2010: In Göktürk D. e Türeli I. (eds.). *Orienting Istanbul. Cultural Capital of Europe?*. New York: Routledge
- Landry C. (2000). *The creative city: a toolkit for urban innovators*. Londra: Earthscan Publications
- Miles M. (2005). Interruptions: testing the rhetoric of culturally led urban development: In *Urban Studies*. 42/5-5. pp. 889-911
- Öner Ö. (2010). Istanbul 2010 European Capital of Culture: towards a participatory culture?: In Göktürk D. e Türeli I. (eds.). *Orienting Istanbul. Cultural Capital of Europe?*. New York: Routledge
- Ozan B. e Unver C. (2012). Exploring the impact for Istanbul of being a European Capital of Culture: In *Performance*. 4/4. pp. 52-59. <http://performance.ey.com/2012/11/14/impact-for-istanbul-as-a-european-city-of-culture/> (ultimo accesso 5 Maggio 2017)
- Pekelsma S. (2007). *Istanbul European Capital of Europe 2010*. Prova finale del Master in European Urban Culture. Tillburg University. <http://simonepekelsma.nl/wp-content/uploads/2012/04/Istanbul-European-Capital-of-Culture-2010.pdf> (ultimo accesso 5 Maggio 2017)
- Plaza B. Tironi M. e Haarich S.N. (2009). Bilbao's art scene and the "Guggenheim effect" revisited: In *European Planning Studies*. 17/11. pp. 1711-1729
- Richard G e Wilson J. (2006). Developing creativity in tourist experiences: a solution to the serial reproduction of culture?: In *Tourism Management*. 27. pp. 1209-1223
- Scott A.J. (2006). Creative cities: conceptual issues and policy questions: in *Journal of Urban Affairs*. 28/1. pp. 1-17
- Zukin S. (1985). *Loft living: culture and capital in the urban change*. New Brunswick: Rutgers University Press
- Zukin S. (1995). *The culture of cities*. Cambridge: Blackwell